

NATURA
NOSTRA

di Fulco Pratesi

MERIDIONE,
AVVOLTOI
A RISCHIO

Tra i tanti ideogrammi che formano l'alfabeto geografico, ce n'è uno che rappresenta uno strano uccello rapace bianco, con la punta delle ali nere e il viso e il becco di un



Un esemplare di avvoltoio capovaccalo. Nella pagina accanto: una suggestiva veduta del lago di Fondi

bel giallo. Questo avvoltoio, che gli inglesi chiamano Egyptian vulture, e che da noi è conosciuto come capovaccalo per la predilezione che dimostra verso le vacche di cui mangia escrementi e placente, detiene il poco invidiabile record di essere l'uccello più raro del nostro paese. Estinti recentemente, tra gli avvoltoi, il bellissimo avvoltoio barbuto (di cui, come si è già scritto, si sta tentando la reintroduzione) e l'avvoltoio monaco, della grande famiglia degli avvoltoi europei sopravvivono da noi solo un centinaio di grifoni (in Sardegna) e dai dieci ai quindici capovaccali in Italia meridionale.

L'abbandono progressivo dell'allevamento brado (che gli fornisce il cibo), l'uso sempre più diffuso di esche avvelenate per uccidere volpi e cani randagi, il disturbo nei luoghi di nidificazione e soprattutto il bracconaggio e il saccheggio dei nidi, stanno portando alla definitiva estinzione questa arcaica specie. Sulla quale incide non poco, dato che ha comportamento migratorio e va a svernare in Africa per tornare da noi in primavera, la vergognosa caccia di frodo che ancora si esercita sulle rive dello Stretto di Messina al momento del loro passaggio.

Così i poveri capovaccali sono diventati pochissimi: gli ultimi censimenti operati dal Co-

mitato italiano per la protezione dei rapaci parla di una decina di coppie in Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia da cui, nel 1990, sono nati e si sono involtati (il 1990 è stato considerato un anno fortunato per gli avvoltoi degli egizi) solo 8 giovani. Una situazione, come si vede, drammatica e che richiede ogni sforzo per assicurare la sopravvivenza a questo meraviglioso piccolo avvoltoio.

Il fatto che le ultime nidificazioni si verificano in Regioni dove il controllo del bracconaggio è praticamente inesistente e l'uso illegale di veleni molto diffuso, non fa certo sperare bene per il loro futuro.

CODICE
AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

RUMORE
SENZA
LIMITI

La Commissione della Cee ha deciso di proseguire una procedura di infrazione avviata a giugno scorso nei confronti del Belgio per viola-

zione della direttiva del 1983 relativa alle limitazioni delle emissioni sonore degli aerei subsonici. Infatti questo paese ancora autorizza l'atterraggio di aerei troppo rumorosi, come il Boeing 707 Cargo, pur essendo ormai scaduto il periodo entro cui i paesi membri potevano concedere deroghe per motivi economici (31 dicembre 1989). Contemporaneamente, la Commissione ha iniziato indagini per controllare l'applicazione della direttiva anche negli altri Paesi. Sarà certamente interessante conoscere la situazione italiana soprattutto tenendo conto che nel nostro paese il fenomeno dell'inqui-

namento acustico ancora non è stato disciplinato da una legge di settore (promessa da anni). E così, il ministero dell'Ambiente, nella sua relazione sullo stato dell'ambiente, è costretto a citare solo quello che fanno gli altri paesi europei (visto che da noi non si fa niente).

Per fortuna è intervenuta qualche volta la magistratura utilizzando norme vecchie in modo efficace. Nel 1977 la Cassazione ha stabilito, a proposito del verotipo di Linate, che possono rispondere del reato previsto dall'articolo 659 del codice penale (rumori molesti) sia la società che ge-

stisce le linee aeree che il direttore generale del ministero dei Trasporti, se consentito che gli aerei, decollando ed atterrando in orario notturno, sorvolino a bassa quota un centro abitato dove di notte è vietato, per regolamento comunale, l'esercizio di mestieri rumorosi.

Più di recente, nel 1984, il Consiglio di Stato ha sentenziato che chi si trova in zone costantemente sorvolate da aerei a bassa quota può ricorrere al giudice amministrativo per pretendere la modifica delle rotte onde provvedere alla salvaguardia della collettività da insopportabili forme di inquinamento acustico.

TERRA
BRUCIATA

di Antonio Cederna

APPIA BIS
INUTILE
DOPPIONE

Per governare il territorio nell'interesse pubblico occorre definire i suoi usi appropriati e subordinare ogni trasformazione alla salvaguar-

dia dei suoi valori ambientali, culturali, produttivi: da noi invece altro non si fa fare che sommergerlo con asfalto e cemento, soprattutto costruendo superstrade e autostrade devastanti e soprattutto inutili. Un caso esemplare è il progetto di una nuova via Appia (Appia-bis) da Terracina a Formia, deciso dalla Regione Lazio, enfaticamente definita "potenziamento" della statale Appia esistente. Invece è un suo assurdo doppione, una superstrada a carattere autostradale, quattro corsie più due di emergenza, lunga 34 chilometri, che con viadotti, ponti, gallerie, svincoli sventra una piana di grande pregio paesistico, naturalistico, storico.

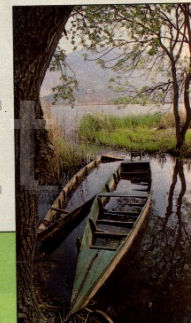
Tra l'altro essa investirebbe e sconvolgerebbe il bacino lacustre di Fondi, scampato alla "bonifica integrale" della provincia di Latina.

È un lago dalle coste frastagliate, con zone paludose, acquitrini e vegetazione palustre: una zona umida, un biotopo prezioso compreso negli elenchi del Consiglio nazionale delle ricerche e della Società botanica italiana, vincolato in base alla legge sulla tutela delle bellezze naturali: un viadotto di tre chilometri ne distruggerebbe per sempre ogni carattere e prestigio ambientale, stroncando la sua continuità con l'entroterra.

La progettata superstrada

(terzo asse stradale, oltre l'Appia esistente e la Formia via Flaccia, in una fascia di non più di dieci chilometri) distruggerebbe poi agrumi ed enormi estensioni di terreni agricoli, tanto che contro di essa si battono, oltre alle associazioni e i comitati di cittadini (particolarmente attivo quello di Monte San Biagio) le organizzazioni dei coltivatori.

Qualche speranza è tuttavia legittima: la bocciatura che a metà ottobre il ministero dell'Ambiente ha inflitto alla micidiale autostrada Grosseto-Civitavecchia sta a dimostrare che forse comincia a declinare il culto perverso delle doppie carreggiate.



BESTIARIO

di Giorgio Celli

LACRIME DI CACCIATORE

I cacciatori, santi uomini, delirano spesso di essere eroi, e non i Verdi, gli ecologi più autentici, e taluno si spinge perfino al limite della millanteria, e preclama di amare con tutto il cuore gli animali. Infatti, chi si preoccupa, se non la falange degli spauriti, di portare d'inverno il beccuccio ai poveri uccelli affamati? D'accordo, ma si tratta di una zoofilia piovosa, perché nutrire d'inverno e fiutare d'estate è una maniera ben strana di testimoniare il proprio amore. O sbaglio? D'altra parte, basta vedere come questi eredi del tempo libero trattano i loro cani!

Lungo un forsetto che scorre ai confini di Bologna alcuni di questi soliti Verdi,

anzi Verdoni, hanno insediato dei piccoli orti. Fin qui nessun scandalo; solo che, in questi Eden periferici, ci sono delle piccole gabbie entro cui i nostri clonisti tengono i cani, in condizioni di clausura angustiosa, e spesso di grande sporcizia, e non è infrequente sentire di lontano i gemiti lamentosi dei poveri prigionieri.

Per anni, ai loro convalli, i cacciatori si sono scagliati contro l'uso, e l'abuso, dei pesticidi in agricoltura, responsabili più del loro doppietto di ravere la fama, di un loro scempio tra le legumi e i fagioli, di falciare la massa le popolazioni delle rondini. Dunque: bando ai verdi! Ed è stato così che, con singolare coerenza, questi uomini

d'onore hanno fatto per il referendum combattuto con gli agricoltori, e non sono andati a votare per la limitazione del tanto deprecato pesticidi. Che ecologi!

Ancora: quest'anno alcuni rovinosi luccidi hanno devastato i boschi, distruggendo milioni di animali. Vi risulta che le associazioni venatorie, sempre così attente, secondo loro, a non turbare l'ambiente, abbiano chiesto, nelle zone più colpite, la sospensione della caccia per non peggiorare l'emergenza? Macché. Uno di questi nobili cacciatori ha detto, secco secco, che ciascuno fa il proprio interesse, e che dovrà pensarci il governo. Il quale, ahimè, non riesce a impedire che si uccidano degli esseri umani, figurarsi se fa qualcosa per gli animali!



MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

ELISIR DI CAROTA

Negli ultimi anni, tre grandi istituti di ricerca americani hanno cominciato a raccomandare alla popolazione (e ai medici) particolari orientamenti dietetici rivolti alla prevenzione dei tumori, specie quelli dell'apparato digerente (colon, stomaco, esofago, pancreas, prostata e delimito). Ciò significa che oggi, sul piano della salute, dobbiamo al cibo qualcosa di più che il nutrimento.

Con sostanziale accordo, il "National Cancer Institute", l'"American Cancer Society" e il "National Research Council" hanno elaborato una serie di consigli dietetici di prevenzione antitumorale, che abbia-

mo tentato di sintetizzare la settimana scorsa, rinviano a oggi e alla prossima settimana l'interpretazione e il commento al consiglio di aumentare decisamente l'apporto giornaliero di caroteni. I quali sono anche classificati come "provitamina A" perché si trasformano gradualmente, nell'intero del nostro organismo (in parte a livello della mucosa intestinale, in parte a livello del fegato e altri organi), in vitamina A attiva (retinolo e retinale).

È opportuno precisare che i caroteni (di natura vegetale) e la vitamina A (di natura animale) sono sostanze attive (esclusive del mondo animale: è concentrata soprattutto nel fegato), pur appartenendo alla stessa famiglia delle "sostanze ad-

zione vitaminica A", non sono, per così dire, sempre fungibili. Mentre la vitamina A somministrata in eccesso (mediante farmaci o, tra gli schiavisti, per esagerata ingestione di fegato di orso polare e di foca, trepalmamento d'origine tossica, nulla di serio succede per quotidiani scoppi di caroteni.

È pur vero che, in rarissimi casi riguardanti frenetici divoratori di caroti, è stato osservato un falso ittero (colerico giallo della cute, ma senza coinvolgimento della sclera), dovuto appunto all'eccessiva concentrazione nel sangue di caroteni. Tutto, però, regredisce appena si restaura un po' di ordine alimentare.

(APPIA BIS)